

La volontà di Dio

In tutta la Bibbia Dio viene concepito come dotato di una volontà che si realizza nella natura e nella storia: Dio ha un progetto, al quale ogni essere umano deve sottoporsi. Ciò appare sin dall'inizio della vicenda umana, quando la volontà di Dio si manifesta da una parte come una benedizione generosa e dall'altra come una limitazione: «Non mangiare...» (Gn 2,17). Invece di riconoscere in questo divieto una prova educatrice destinata a conservare la sua libertà, Adamo l'attribuisce ad una volontà gelosa della sua supremazia, e disobbedisce (Gn 3,5-7). La volontà divina diventa così per l'uomo e la donna l'annuncio di un castigo, illuminato però dalla prospettiva di una vittoria finale (3,15-19).

Israele impara a conoscere la volontà misericordiosa ed amorevole di YHWH anzitutto nelle grandi azioni da lui compiute nella storia. Anzitutto YHWH si rivela quando interviene per liberare Israele schiavo in Egitto (Es 3,8), portandolo su ali di aquila (Es 19,4; cfr. Dt 32,11) e facendo di esso il suo popolo (1Sam 12,22). È in questa occasione che Dio per mezzo di Mosè dà agli israeliti, nel contesto dell'alleanza (cfr. Es 24,4.7), la sua legge: essa appare quindi come l'indicazione di ciò che il popolo deve fare per portare a termine il progetto di YHWH.

Dopo la prova dell'esilio, YHWH vuole che Gerusalemme sia ricostruita e il tempio riedificato, e per questo si serve di Ciro, un re persiano (Is 44,28); Israele deve dunque riconoscere che Dio non vuole la morte ma la vita (Ez 18,32), non vuole la sventura ma la pace (Ger 29,11). Si sottolinea come la parola, espressione della volontà di Dio, sia «molto vicina a te, nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14). I salmisti hanno espresso l'esperienza della volontà divina come fonte di delizie incomparabili (Sal 1,2). Nella letteratura postesilica, l'angelo Raffaele afferma di essersi reso presente a Tobia «non per sua iniziativa, ma per la volontà di Dio» (Tb 12,18); e il salmista si rivolge a Dio con queste parole: «Insegnami a compiere il tuo volere» (Sal 143,10).

A più riprese profeti, sapienti e salmisti mettono in luce il carattere impellente della volontà divina. «Dio decide, chi lo smuoverà? Ciò che egli vuole, lo fa» (Gb 23,13). La parola che egli manda in terra «fa tutto ciò che egli vuole» (Is 55,11), anche quando si tratta di distruggere (Is 10,23). Dio agisce secondo la sua volontà, e non secondo qualche consigliere umano (Is 40,13). Tali affermazioni, costanti nella Bibbia, esprimono a un tempo l'onnipotenza di Dio e la sua piena indipendenza. Creatore, egli ha ogni potere in cielo ed in terra, e le forze della natura stanno ai suoi ordini (Sal 135,6; Gb 37,12; Sir 43,13-17); padrone della sua opera, egli dirige persino il movimento del cuore dell'uomo (Pr 21,1) e dà i regni a chi gli piace (Dn 4,14.22.29); esalta o abbassa chi vuole (Tb 4,19). Nessun intelletto umano può comprendere questa volontà (Sap 9,13), ma la sapienza ne dà l'intelligenza a chi la prega (Sap 9,17). Costui riconosce che «il piano di YHWH sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni» (Sal 33,11).

Spesso però la volontà di Dio si scontra con quella dell'uomo, come era già avvenuto con Adamo. Secondo il profeta Amos, per Israele infedele, la volontà di Dio si trasforma da benedizione in castigo (Am 2,4-5). Mentre Israele va verso l'indurimento (cfr. Is 6,10), Dio invece non si ostina nella sua volontà di castigo, ma è sempre pronto a «convertirsi», cioè a mutare volontà (Ger 18,1-12; Ez 18; cfr. Es 32,14; Gio 3,9-10); egli si compiace nel vedere che «il peccatore abbandona la sua condotta e vive» (Ez 18,23). Questa volontà sarebbe soltanto un'intenzione senza efficacia, se Dio stesso non prendesse in mano la causa del peccatore. Egli sollecita quindi dall'interno Israele, perché cammini secondo le sue volontà, dandogli un cuore nuovo (Ez 36,26-27; cfr. Os 2,16; Ger 31,33). A tal fine suscita un servo, di cui ogni mattino apre l'orecchio (Is 50,5), per farlo capace di obbedire alla sua volontà (Sal 40,8-9); è grazie al Servo, che «si compirà la volontà di YHWH» (Is 53,10).

All'alba del NT Maria, ancella del Signore ripiena di grazia, accoglie la volontà divina con

umile sottomissione (Lc 1,28.38). Contro gli spiriti gretti dei farisei, Gesù proclama l'assoluta libertà di Dio nei suoi doni. Questa libertà di amore è espressa nella parabola del padrone della vigna: «Voglio dare a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?» (Mt 20,14-15). Così, nel suo beneplacito, Dio ha riservato ai piccolissimi la rivelazione messianica (Mt 11,25) e ha accordato al piccolo gregge il dono del suo regno (Lc 12,32). Ma in esso entreranno soltanto coloro che fanno la volontà del Padre suo (Mt 7,21), perché essi soli costituiscono la sua famiglia (Mt 12,50). Non serve conoscere ciò che il padrone vuole, se non lo si mette in pratica (Lc 12,47; Mt 7,21; 21,31). Nel Getsemani Gesù percepisce successivamente nella loro apparente contraddizione «ciò che io voglio» e «ciò che tu vuoi» (Mc 14,36); ma supera il conflitto pregando con insistenza il Padre suo: «Non sia fatta la mia ma la tua volontà!» (Lc 22,42). Da quel momento, nell'apparente abbandono del Padre, egli continuerà a sentirsi «amato» (Mt 27,43 = Sal 22,9).

Nel quarto vangelo Gesù non parla, come in Matteo, della volontà del Padre suo, ma della volontà «di colui che mi ha mandato». Questa volontà di Dio costituisce una missione. Gesù ne fa il suo cibo (Gv 4,34); questa sola ricerca (5,30), perché egli fa tutto ciò che piace a colui che lo ha mandato (8,29). Ora questa volontà esige che egli dia la risurrezione e la vita eterna a tutti coloro che vengono a lui (6,38-40). Essa si presenta a lui sotto la forma di un «comando», nel quale egli vede anzitutto il segno che «il Padre lo ama» (10,17-18). L'obbedienza del Figlio è comunione di volontà con il Padre (15,10). Secondo la lettera agli Ebrei Gesù è il giusto per eccellenza, che viene nel mondo per fare la volontà di Dio (Eb 10,7.9).

Secondo Paolo, per discernere la volontà di Dio non basta conoscere la lettera della legge (Rm 2,18), ma occorre aderire a una persona, e ciò può avvenire solo per mezzo dello Spirito Santo che Gesù dona. Sotto il suo influsso è possibile «discernere qual è la volontà di Dio, ciò che è bene, ciò che gli piace, ciò che è perfetto» (Rm 12,2). Questo discernimento conduce alla «piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza ed intelligenza spirituale»: questa è la condizione di una vita che piaccia al Signore (Col 1,9-10; cfr. Ef 5,17). Anche la preghiera non può più essere che una preghiera «secondo la sua volontà» (1Gv 5,14); la formula classica «se Dio lo vuole» assume una risonanza totalmente diversa perché suppone un riferimento costante al «mistero della volontà di Dio» (Ef 1,3-14). Il compimento della volontà di Dio costituisce lo scopo di tutta la vita cristiana (Eb 13,21) che si svolge in opposizione alla vita secondo le passioni umane (1Pt 4,2; Ef 6,6). Più precisamente, la volontà di Dio a nostro riguardo ha come oggetto la santità (1Ts 4,3), il ringraziamento (1Ts 5,17-18), la pazienza (1Pt 3,17) e la buona condotta (1Pt 2,15-16). Per l'uomo è possibile sintonizzarsi con essa perché «è Dio che suscita in noi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2,13).

Nella Bibbia la legge che Dio dà agli israeliti è dunque l'espressione della sua volontà e lo strumento di cui si serve per far sì che essi possano portare a termine il progetto di liberazione a cui egli ha dato inizio. Tuttavia la legge prende facilmente un aspetto statico, perché viene vista semplicemente come un complesso di norme da osservare. Occorre perciò fare uno sforzo per ritrovare dietro di essa quella volontà personale che, ad ogni istante, suscita da parte dell'uomo una risposta, inizia un dialogo. Così la storia passata rivela il disegno di Dio nel quale l'uomo è chiamato a coinvolgersi con la fiducia di essere guidato da lui. Ma è soprattutto la persona di Gesù che, con le sue parole e i suoi gesti, manifesta la volontà di Dio che va al di là di qualsiasi legge. Perciò l'obbedienza alla volontà divina assume la forma della sequela: solo conformandosi a Cristo l'uomo non solo scopre la volontà di Dio ma si adegua liberamente a essa. La volontà di Dio si presenta così all'uomo non come un comando, come una serie di precetti, ma come una chiamata, un'esigenza interiore che dà un senso alla sua vita.